



Lunedì – martedì 7-8 febbraio 2011
p. 4

Antonio Rosmini e la perfezione della vita cristiana **L'offerta di sangue del filosofo**

Lungi dall'essere preda dell'intellettualismo astratto il pensiero ascetico del roveretano culmina nella carità

DI ROBERTO CUTAIA

L'interesse per l'opera, il pensiero, la spiritualità del beato Antonio Rosmini è in continua ascesa. A tal proposito merita una particolare menzione la recente pubblicazione *La Perfezione della vita cristiana* (Stresa, Edizioni Rosminiane Sodalitas, 2010, pagine 303, euro 25). L'autore è il padre rosminiano Cirillo Bergamaschi, «uno dei massimi conoscitori viventi del pensiero filosofico di Antonio Rosmini» come scrive nella prefazione James Flynn, superiore generale dell'istituto.

Bergamaschi, con questo libro, offre a tutti la «bussola» che conduce alla comprensione della vera grandezza di Rosmini ovvero la sua «ragionevole santità». L'autore ha compiuto da poco 83 anni (23 dicembre), è diventato sacerdote nel 1955 e dal 1966 è bibliotecario del Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa. A lui si deve il monumentale *Grande Dizionario Antologico del pensiero di Antonio Rosmini* (Stresa - Roma, Edizioni Rosminiane Sodalitas - Città Nuova, 2001).

Scrive, tra l'altro, Bergamaschi nell'introduzione del volume, che Rosmini e i rosminiani sapevano da sempre che la verità sarebbe stata riconosciuta:

«Gli effetti del *post obitum*, mistificati dagli avversari di Rosmini, potevano senz'altro sfociare in una sorta di *damnatio memoriae*, fino a fare dimenticare le dottrine, l'opera e il nome: con la lapidazione ricevuta da vivo e dopo morto, non gli rimaneva che una tomba muta».

Per fortuna questa, continua l'autore «ha dei custodi, che accettano la sfida di *sperare contra spem* vegliando fino al giorno della risurrezione. Guardati con sospetto, come Figli di un eretico, scrive-



Milano, Francesco Confalonieri, «Monumento a Rosmini» (1896)

ranno con la loro vita una storia di disprezzo, umiliazione, sofferenze (...). E non è la storia di persone singole, quanto dell'intero Istituto della Carità. Solo nella seconda metà del Novecento esso inizia a uscire dall'ombra per dare un contributo più visibile, nella Chiesa con la consacrazione episcopale di tre suoi membri. Questo perché l'interpretazione del Decreto come irreformabile e definitivo, emargina completamente dalla cultura ecclesiastica e cattolica il pensiero rosminiano». L'Istituto oggi rinasce insieme alla cancellazione del decreto.

E l'Istituto è l'ideale conclusione dell'attività enciclopedica di Rosmini, tutta orientata a richiamare gli uomini a Dio: «Tale è il frutto della filosofia. Se il fine della filosofia è di trovar quiete e riposo alla curiosità della mente, il suo frutto più prezioso ancora è di assicurare l'animo umano della possibilità che egli giunga al compimento di tutti i suoi desideri, di togliergli intorno a ciò ogni certezza, e di additargli quella sicura via, per la quale egli giunga alla cima a cui tende. La qual via lo conduce a Dio, a cui il consumato filosofo si dà ad ammaestrare come discepolo, ed a perfezionare come creatura» (*Sistema filosofico*, 262).

Rosmini si è occupato di filosofia solo perché la sentiva come volontà di Dio, certificata del resto dallo stesso Pio VIII: «È volontà di Dio che ella attenda a scrivere libri: tale è la sua vocazione. Ella maneggia assai bene la logica, e la Chiesa al presente ha bisogno di scrittori che possano farsi temere. Per influire utilmente negli uomini non rimane oggidì altro mezzo che quello di prenderli colla ragione, e per questa condurli alla religione. Si tenga certa, che ella potrà recare al prossimo assai maggior vantaggio occupandosi nello scrivere, che non esercitando qualunque altra opera del sacro ministero» (*Vita di Antonio Rosmini, scritta da un sacerdote dell'Istituto della Carità* aggiornata da Guido Rossi, Rovereto, Arti Grafiche Mancini, 1959, pp. 528-529).

La grandezza vera di Rosmini è nella sua santità. Ed è più che mai necessario che l'Istituto faccia rivivere i suoi fondamenti ascetici e teoretici.

Siamo in una stagione di nichilismo morale dominante e di oscuramento dei valori spirituali evangelici - sottolinea Bergamaschi - ed è più che mai necessario costruire la spiritualità cristiana su basi solide sul «sistema della verità». Non è più sufficiente ammassare tante pie considerazioni sparpagliate, siano pure verità evangeliche, perché potrebbero, per molti intellettuali, rimanere soltanto semplici esortazioni, che si rivolgono cioè - come affermava Pio VIII - solo al sentimento e non alla ragione.

La figura di Rosmini giganteggia tra i grandi pensatori e, soprattutto, tra i grandi dottori della Chiesa, affermano i suoi biografi. La considerazione della struttura logica dell'ascetica rosminiana potrebbe indurre qualcuno a ritenerla alquanto intellettualistica, a ridurla a un complesso di verità teoriche contemplate dall'intelletto e troppo astratte dalla concretezza dell'uomo reale. Se così fosse perderebbe il suo valore. Ma ancora una volta gli studiosi a questa domanda rispondono negativamente. Basta pensare che il pensiero ascetico di Rosmini culmina nella carità, in cui consiste veramente la comunione e consumazione mistica di tutto l'uomo in Dio. L'accettazione delle verità logiche in Rosmini conduce al sacrificio del proprio sangue. È una delle caratteristiche della pietà rosminiana.